

TRA LITI, IMMOBILISMO E BUCHI DI BILANCIO

EXPO, L'OCCASIONE (QUASI) PERDUTA

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Nell'Italia che ha altro a cui pensare, parlare di Expo e di Milano sembra quasi fuori luogo, ma il sinistro scricchiolio che arriva dal capoluogo del Nord (opere pubbliche in ritardo, finanziamenti tagliati, risse istituzionali, conti pubblici in rosso) è un brutto segnale per tutti. Se uno dei motori possibili della ripresa è già in avaria vuol dire che c'è un allarme da non sottovalutare che va oltre il silenzio del ministro del Tesoro, il disinteresse della Lega e il gelo del premier: vuol dire che Milano rischia di perdersi ancora una volta nei ritardi e nelle nebbie della bassa politica, rinunciando a quel ruolo tante volte invocato di guida, di traino dell'intero Paese.

C'è sicuramente un malessere generale, il peso di una crisi che avvolge un po' tutti, ma se dopo il rullo di tamburi per l'Expo il risultato percepito è solo un balletto di potere, una inutile guerra tra Roma e Milano, allora vuol dire che non interessa la partecipazione, la potenzialità civica della città, il progetto di rilancio capace di dare una prospettiva al futuro di tanti giovani.

Milano in questi giorni sta facendo da sola la sua parte, e male. Undici milioni di deficit all'inizio della gestione non sono una buona partenza. L'Expo 2015, nonostante il masterplan e l'orto globale dedicato ai valori della sostenibilità, dell'ambiente e della ricerca contro la fame nel mondo, resta un'incompiuta che non decolla. Doveva dare alla città più metropolitane e meno traffico, più decoro e meno degrado, un sistema di infrastrutture da capitale europea e una Grande Breccia da offrire ai visitatori di tutto il mondo. Ma tra accuse, dimenticanze romane e buchi di bilancio, il grande evento sta diventando il pretesto per un regolamen-

to di conti, una litanìa di occasioni perdute.

Colpiscono l'inerzia, l'immobilismo, il gioco delle parti: la Provincia senza fondi, la Regione già in campagna elettorale, il sindaco Moratti schiacciato in un angolo dai dubbi nella maggioranza sulla sua ricandidatura. Ma sorprende di più l'incapacità di coinvolgere le forze positive di Milano in un progetto importante, da presentare al mondo: la città dei talenti, dei creativi, dell'imprenditoria diffusa, delle università e della ricerca si aspettava (e meritava) molto di più.

E così si perde il senso di un'opportunità, di un futuro che con l'Expo si potrebbe inventare, come nel lontano 1881, quando Milano odorava ancora di fieno e acque stagnanti ma era una città in divenire e faceva decollare, insieme alle fabbriche, la «vitalità del sentimento» nelle arti e nella scienza. Servirebbe qualche segnale diverso da parte di chi governa questo evento, da Milano e anche da Roma, un'assunzione di responsabilità sui finanziamenti dovuti, un maggior gioco di squadra. Oggi l'Expo sembra diventata una clava per colpire l'avversario, un simbolo che mostra più inefficienze che potenzialità. Forse si può ancora rimediare, correggere la rotta, restituire a Milano l'orgoglio di fare e fare bene. L'Expo non è più una partita immobiliare, è l'occasione per mostrare le buone pratiche di un Paese e di una città. Il nuovo disegno architettonico è un'idea che va sfruttata meglio, mobilitando energie che creano consenso. Anche nell'austerità ci può essere entusiasmo. I privati pronti a dare una mano non mancano, ma oggi chiedono dove si andrà con l'Expo 2015: verso il mondo o in un ingorgo di traffico, come a una sagra di paese?

Sentenza ordina di toglierli dalle aule scolastiche it

La Corte europea

Protesta del governo. Il Vaticano invi

L'esame delle elezioni locali

Gli americani giudicano il primo anno di Obama



Con le elezioni locali arriva il primo, vero esame per il presidente degli Stati Uniti Barack Obama a un anno dalla conquista della Casa Bianca. ALLE PAGINE 18 E 19 Gaggi e Valentino

CHIUSO IL «SOGNO IMPERIALE»
RESTA UNA CRISI DI IDENTITÀ

di SERGIO ROMANO

Un bilancio del primo anno della presidenza Obama deve necessariamente partire da qualche riflessione sulla presidenza di George W. Bush. Quando conquistò la Casa Bianca, nel novembre dell'anno scorso, Barack Obama ereditò i risultati politici e militari di quella che fu probabilmente la più ideologica fra le presidenze americane della seconda metà del Novecento.

CONTINUA ALLE PAGINE 18 E 19

«Via i cro
le scolastic
costituisco
zione della
gione». Lo
Corte euro
dell'uomo
accogliendo
una cittadina
fine finlan
no: «Si tratt
all'identità
se, si al ric
sentenza».
ne del Vat
espresso «
marico» pe
ne miope e
giunge: «C
alzare la ve
che la pres
della Cei, ch
tenza parlar
parziale e id

L'inchie
Gro
i reg

di GIUSEPPE

Preziosi o
lo a uomini p
lo «una o d
amicizia» e n
tà illecite». I
magistrati r
seppe Gross
il 22 ottobre
per associati
quere finalizz
gio. L'impre
nel settore
accusato di a
di neri all'est
no rientrati i
spalloni o c
renti intesta
me. «Le fatt
servivano tu
nero esclusi
me», ha dett